

Indice

Indice	3
Prefazione	7
1. Guerre dinastiche	
Avvicendamento Asburgo, Savoia, Borbone	
<i>B.1. Guerre dinastiche di fine '700</i>	11
1.1 Le guerre e gli assetti della prima metà del '700	12
1.1.1 Guerra di successione spagnola (1700-1713)	12
1.1.1.1 Filippo V tenta la riconquista dei domini italiani	18
1.1.2 Guerra di successione polacca (1733-1735)	22
1.1.3 Guerra di successione austriaca /1740-1748)	27
2. Avvento della Dinastia Borbone di Napoli	31
2.1 Il regno di Napoli fra il 1700 ed il 1759	31
2.1.1 Dai Borbone di Spagna agli Asburgo d'Austria	31
2.1.2 La Napoli di Carlo di Borbone	32
2.2 Il regno di Sicilia fra il 1700 ed il 1759	38
2.2.1 La Sicilia di Filippo V di Borbone	38
2.2.2 La Sicilia di Vittorio Amedeo II di Savoia	39
2.2.3 La Sicilia governata dagli Asburgo d'Austria	42
2.2.4 La Sicilia di Carlo di Borbone	44
<i>B.2 Carlo di Borbone</i>	45
3. Il Regno Borbone di fine '700	47
3.1 La prima reggenza di Ferdinando IV	47
3.1.1 Gli eventi politici	49
3.1.2 Illuminismo ed azione riformatrice	53
3.1.3 Fine '700, attività di governo nel Regno di Nap.	56
3.1.4 La Sicilia di fine '700	64
4. La Repubblica Napoletana	
La rivoluzione importata	73
<i>B.3 Rivoluzione francese</i>	73
4.1 Riflessi degli eventi francesi sugli stati italiani	77
4.2 Il Regno di Napoli in conflitto con i Francesi	82
4.3 La famiglia reale abbandona Napoli	85

4.4	Nascita della Repubblica Partenopea	86
4.4.1	Il Cardinale Fabrizio Ruffo "vicario" del Regno	93
4.4.2	L'esercito della Santa fede assedia la Rep. N.	94
4.4.3	L'esercito repubblicano	99
4.4.4	La caduta della Repubblica	101
4.4.5	La reazione e le condanne	107
4.4.6	Lo Stato Pontificio rioccupato dalle miliz. Nap.	111
5.	Il periodo Napoleonico del Regno di Napoli	113
<i>B.4</i>	<i>L'epopea napoleonica 1796-1806</i>	<i>113</i>
5.1	Insediamento dei francesi nel Regno di Napoli	116
5.1.1	Il regno di Giuseppe Bonaparte (1806-1808)	120
5.1.2	Il regno di Gioacchino Murat (1808-1815)	127
5.1.2.1	Murat viene rimosso dal Regno di Napoli	133
5.1.2.2	Tentativo di riconquista del Regno	139
5.2	Il regno di Sicilia nel periodo Napoleonico	142
5.3	Il Congresso di Vienna e la restaurazione	146
6.	La prima metà dell'800	
	<i>Tra restaurazione ed insurrezione</i>	150
6.1	Riflessi del Congresso di Vienna	150
6.1.1	Processi di restaurazione	152
6.2	Il Regno delle Due Sicilie nel per. 1815-1825	159
6.2.1	I moti del 1820 a Napoli	160
6.2.2	I moti del 1820 in Sicilia	166
<i>B.5</i>	<i>Ferdinando IV/I di Borbone</i>	<i>170</i>
6.3	Il breve regno di Francesco I	172
6.4	Il Regno delle Due Sicilie nel per. 1830-1850	174
6.4.1	Le rivoluzioni del '48 nel panorama europeo	179
6.4.2	L'insurrezione di Palermo del 1848	184
6.4.3	L'insurrezione di Napoli del 1848	189
6.4.4	Rivolte in Calabria	191
6.5.	Idee di rinn. nella metà del XIX sec	194
6.5.1	Il Regno delle Due Sicilie al collasso	195
<i>B.6</i>	<i>Ferdinando II di Borbone</i>	<i>198</i>
6.5.2	Francesco II di Borbone	199
7.	Il Regno di Sardegna fulcro dell'unific. ital.	201
7.1	La fase di preparazione	201

7.1.1	La II Guerra d'indipendenza	208
7.1.2	L'annessione degli Stati centrali	213
8.	La conquista del Meridione	221
8.1	Le premesse	221
8.2	L'impresa dei "Mille"	225
8.2.1	Il finanziamento	225
8.2.2	La partenza	228
8.2.3	La conquista della Sicilia	230
8.2.4	L'amministrazione della Sicilia	236
8.2.5	La conquista delle regioni continentali	239
9.	L'annessione del Regno Borbone	245
9.1	Garibaldi a Napoli	245
9.2	La battaglia sul Volturno	247
9.4	L'incontro di Garibaldi con Vittorio Emanuele	251
9.4.1	Valore dell'Impresa dei Mille	253
9.5	Il crollo della roccaforte borbonica	254
10.	Il nuovo Regno	257
10.1	Il completamento dell'unità nazionale	259
10.1.1	L'acquisizione del Veneto	265
10.1.2	La conquista di Roma	270
11.	Il Meridione, il prezzo dell'Unificazione	276
11.1	Il Meridione all'atto dell'unificazione	280
11.2	Brigantaggio e protesta soc. nel Mer. continent.	286
11.3	La rivolta in Sicilia (1866)	292
11.4	Le inchieste e la " <i>Questione meridionale</i> "	295
	Indice Analitico	305
	Indicazioni bibliografiche	317

Prefazione

Il profilo storico dei 125 anni del Regno Borbone è stato sviluppato attraverso una articolata sequenza degli eventi che hanno favorito l'ascesa della dinastia Borbone sui Regni di Napoli e di Sicilia e delle scelte che ne hanno segnato un controverso decorso e causato un mesto collasso. Da qui ne è conseguita l'ambigua annessione al costituendo Regno d'Italia che ha dato avvio alle successive problematiche.

Sembra, anzitutto, opportuno ricordare i passaggi rilevanti che, nei secoli precedenti, avevano segnato la storia del Meridione d'Italia, una regione emancipata dalla fiorente civiltà greco-romana e divenuta, quindi, per la sua strategica posizione proiettata verso il centro del Mediterraneo, ambito avamposto per imprese militari verso Nordafrica e Medioriente nonché base per il controllo dei flussi commerciali del bacino mediterraneo. Collocazione strategica che ha dato avvio ad una successione ininterrotta di dominazioni straniere, distintesi per aver predato il territorio e sfruttato il popolo causando un ritardo nello sviluppo del primo e nella crescita del secondo.

Dopo le devastanti incursioni barbariche seguite al periodo romano, nel Meridione si sono insediati i Bizantini che, nelle regioni continentali, furono affiancati dai Longobardi mentre, in Sicilia, furono sostituiti dagli Arabi (IX sec.). Questi ultimi hanno lasciato in Sicilia impronte della loro cultura, più rilevanti di quanto non abbiano fatto il complesso delle successive dominazioni. A Longobardi ed Arabi subentrarono, sia nel Meridione continentale che insulare, i Normanni. Ad essi va riconosciuto uno stimato periodo di governo e riconosciuta la creazione di quello stile singolare, il siculo-normanno, consistente in una tecnica costruttiva in cui la maestria ornamentale araba ha utilizzato elementi bizantini fondendoli con quelli del gotico nord-europeo. Ai Normanni subentrò la dinastia imperiale degli Svevi che proseguì nell'intento di conferire lustro ad un Regno che raggiunse apici di splendore

insediando, a Palermo, un modello di cultura e tolleranza unico in Europa. La convivenza di varie erudizioni, mediorientali e nordeuropee, fecero della corte di Palermo uno dei più avanzati centri di erudizione. Là, infatti, nacque un'espressione culturale dal fascino singolare, la *Scuola siciliana*, che ingentilì il volgare siculo-pugliese con il provenzale dei trovatori dando origine ad un idioma, il "*siciliano illustre*" che, purificato dagli aspetti più marcatamente dialettali, diventò uno strumento, scelto come raffinato mezzo di comunicazione. Tale da far affermare a Dante "*Tutto quello che c'è in giro, scritto prima di noi, sembra tutto provenire dalla scuola siciliana*" (*De vulgari eloquentia*).

Tutto ciò prima che nel Meridione, continentale ed insulare, iniziassero i "secoli bui" delle cruente guerre di conquista: agli Svevi subentrò il brutale regime degli Angioini (XIII sec.) che dalla Sicilia vennero subito espulsi da una storica sommossa di popolo (*Vespri siciliani*) che permise il plurisecolare insediamento degli Aragonesi (XIII sec.). Gli Angioini rimasero nel Meridione continentale e, da allora, i due Regni (di Napoli e di Sicilia) divennero "entità" distinte, finché Alfonso V d'Aragona (*Siciliae ultra e citra Farum rex*; XV sec.) le unificò politicamente ma non amministrativamente, e restarono relegate al ruolo di province da cui trarre indiscriminatamente risorse. Il territorio, abbandonato e non presidiato, divenne sede di feroci scorrerie da parte dei popoli orientali che costrinsero i residenti a ritirarsi verso l'interno abbandonando gli approdi sulle coste e le fertili pianure: gli approdi si insabbiarono e le pianure impaludarono divenendo malariche. E mentre in Europa e nelle regioni settentrionali si sviluppavano economia e movimenti culturali, nel Meridione si affermava un fosco feudalesimo favorito da sovrani lontani che delegarono il governo a viceré e il controllo del territorio al baronato locale cui, in contropartita, fu concesso il privilegio dell'assoluto dominio delle risorse locali di cui poco fu lasciato al popolo. Questo, degradato dalla tirannia baronale e relegato ad una condizione di sottosviluppo e malessere endemico, contrassegnato da miseria ed ingiustizia, covò un sentimento di

ribellione e protesta sociale che esplose ripetutamente allorché veniva infranta la sottile barriera della sensibilità popolare e della possibilità di sopravvivenza. Occasioni in cui la forza dirompente della protesta, frazionata e disinnescata da interessi settoriali, mai inclini a far prevalere quello popolare, venne costantemente sopraffatta dal baronato, custode accorto e geloso, fino alla cecità, dei propri privilegi.

Da una analisi storica del Meridione, nel periodo successivo al XIII sec., emerge, infatti, un quadro sociale lontano dalle istituzioni e ad esse contrapposto. Considerazione che può far comprendere come nessuna dominazione sia mai riuscita a portare a termine modifiche strutturali che consentissero il diretto controllo del tessuto urbano e del territorio rurale. Dalla disgregazione strutturare nacque il fenomeno del brigantaggio, comune anche ad altre nazioni europee, ma qui più violento e determinato. Esso, sintomo di un male profondo ed antico, si sviluppò animato dalla disperazione e sorretto da una frazione popolare la cui indole reattiva e violenta costituì un limite per l'affermarsi di uno spirito civico, rispettoso della legge.

Era questa la condizione dei Regni di Napoli e di Sicilia allorché, nella prima metà del 1700, quando in Europa si verificarono conflitti collegati ad interessi dinastici, si installò, nel 1735, la nuova dinastia Borbone. Questa era direttamente legata alla dinastia Borbone di Filippo V di Spagna e, indirettamente, alla dinastia Borbone di Luigi XIV (Re Sole) di Francia.

Il testo esamina quel periodo storico in maniera essenziale, corredandolo da numerose note a piè di pagina che forniscono dettagli, commenti, e collegamenti storici utili per approfondimenti.

Il periodo di Regno Borbonico (1735-1861) fu interposto, a Napoli, dalla breve esperienza della *Repubblica Napoletana* (1799) e dal *Regno Napoleonico* (1806-1815) prima che il Congresso di Vienna unificasse i regni di Napoli e di Sicilia nel *Regno delle due Sicilie*. Il cui collasso si è realizzato, a seguito

di un periodo rivoluzionario in cui, senza apporti esterni, non sarebbe bastata la potenzialità sediziosa di un popolo, pur cronicamente anarchico e ribelle, per disfarsi del regime Borbone nella vana speranza di acquisire riforme sociali da secoli vagheggiate.

Il commento delle vicende illustrate, non essendo condivisibili le riscritture storiche tendenti a rappresentare il periodo del regno Borbone come quello di un “reame felice” (pratica che Benedetto Croce ha definito “storia affettuosa”), è stato prevalentemente affidato agli scritti di illustri meridionalisti del tempo.

Va, tuttavia, sottolineato che la raffigurazione del “reame felice” trova facile accoglienza nel sentimento locale propenso a ritenere che l’attuale divario economico tra Meridione e Settentrione sia tutto da attribuire a quella coatta *annessione*, del *Regno delle due Sicilie* nel Regno Sardo-piemontese. Perché a questa seguirono due fatti, assimilati ancora oggi dalla sensibilità popolare alla stregua dell’oltraggio: il primo si riferisce alla feroce repressione, nei primi anni del nuovo Regno (severamente censurata anche all’estero), di quello che fu definito “banditismo” ma che prevalentemente era una ribellione mossa da connotazioni sociali articolatasi come un movimento di resistenza e di rivolta; il secondo fatto riguarda la sottrazione dell’ingente patrimonio del Regno Borbone utilizzato dal Regno sardo-piemontese a proprio beneficio piuttosto che investirlo nel recupero strutturale dell’involuto territorio meridionale.

L’amministrazione del costituito Regno d’Italia non rispose dunque alle attese del popolo meridionale e, giovandosi delle inettitudini e delle ambiguità in cui si muovevano la società imprenditoriale e la politica locale, mantenne un comportamento in nulla dissimile da una “dominazione” provvedendo a sedare il diffuso malcontento con sovvenzioni, gestiti dai politici e potentati locali, piuttosto che con programmati investimenti. Si è così dilatato il divario già esistente con le altre realtà italiane. E si può anche dedurre come, in un contesto sociale disarticolato ed affidato ai deboli

controlli periferici, possano essersi sviluppate le organizzazioni criminali che, infiltrandosi nelle istituzioni, sono divenute strumenti di oppressione e di condizionamento.